

Rosario Gennaro

I manifesti di «900» fra politica e letteratura

Sommario

- I. [*Filiere \(Parigi, il fascismo, l'«espansione culturale»*](#)
 - II. [*Equilibrismi \(sensi plurimi, eufemismi, allusioni, rifacimenti\)*](#)
 - III. [*Osmosi \(di letteratura e politica\)*](#)
 - IV. [*Percorsi e discorsi*](#)
-

I. Filiere (Parigi, il fascismo, l'«espansione culturale»)

Alla metà degli anni Venti, il posizionamento di Bontempelli e di «900» tra Roma e Parigi ha precise conseguenze sulla sorte della rivista.¹ Non solo sulla nascita, la fine, le polemiche che l'hanno accompagnata. Ma anche su contenuti, stili e struttura del suo discorso letterario. Di tale discorso questo saggio analizza gli aspetti programmatici (manifesti e dichiarazioni di poetica) e ne considera soprattutto le risonanze politiche. In quanto esponente dell'intellettualità fascista, Bontempelli è coinvolto nel dialogo fra regime e intellettuali avviato dopo la marcia su Roma. Si dibatte di arte fascista, si valorizza l'italianità culturale, si dà slancio a un'articolata politica detta di «espansione culturale all'estero».² Iniziata negli anni Venti, in vario modo patrocinata dal regime, questa politica persegue la diffusione all'estero di idee italiane, la difesa della loro superiorità, la tutela del buon nome dell'Italia e del fascismo. Cultura e politica appaiono, in tale ambito, distinte ma non disgiunte, sempre più tese a sovrapporsi con lo scorrere degli anni. Ci sono misure, proposte, dibattiti parlamentari. L'Accademia d'Italia e l'Enciclopedia Italiana sono investite della salvaguardia e dell'incremento della cultura nazionale sia in patria che fuori.³ Compiti analoghi assumono la società «Dante Alighieri», l'Istituto Nazionale Fascista di Cultura,⁴ la società «Italica», vari altri enti di

cooperazione intellettuale, in larga parte diretti o creati da Giovanni Gentile e Amedeo Giannini, alto funzionario del Ministero degli Esteri, capo dell'Ufficio Stampa.⁵ Tra i periodici, spicca «Augustea», particolarmente attenta all'affermazione internazionale dell'italica cultura, nonché alle cosiddette «importazioni ed esportazioni spirituali», ovvero gli scambi culturali tra l'Italia e il mondo. La rivista è diretta da Franco Ciarlantini, direttore della casa editrice Alpes, organizzatore, alla fine di marzo del '25, del Convegno per le Istituzioni Fasciste di Cultura. Ne esce, come è noto, un manifesto, ricordato in genere come *Manifesto degli intellettuali del fascismo*, ma in realtà dotato anche di un titolo più esteso (*Manifesto degli intellettuali del fascismo agli intellettuali di tutte le nazioni*). Ciò rivela l'indole propagandistica e internazionale del documento, confermata dal proposito, in parte realizzato, di ricavarne traduzioni in lingua straniera.⁶ Trova spazio anche l'idea di riviste volte ad assicurare risonanza all'«opera degli italiani nel campo delle scienze e delle lettere».⁷

In tale contesto nascono i quattro numeri di «900. Cahiers d'Italie et d'Europe»:⁸ direttore Massimo Bontempelli, società editrice «La Voce», un tempo di Prezzolini, ora amministrata da Curzio Suckert (Malaparte), con un consiglio di amministrazione pieno di dignitari, così viene scritto, del mondo fascista, tra cui Bottai, Balbo, Roberto Forges Davanzati e Renato Ricci.⁹ La rivista ha un comitato di redazione composto da scrittori di varia nazionalità: Bontempelli (unico italiano) e scrittori per lo più modernisti o ritenuti tali: francesi o d'espressione francese (Pierre Mac Orlan), stranieri residenti a Parigi (Ilya Ehrenbourg, Ramón Gómez de la Serna, Georg Kaiser, James Joyce), ma di statura europea.¹⁰ Malaparte, in passato, ha espresso avversione per la modernità europea e parlato di antitesi fra questa e l'«Italia barbara».¹¹ La linea della rivista, definita dal direttore, è però di apertura e confronto con le più nuove istanze della cultura continentale.¹² Tra i collaboratori spiccano, oltre ai membri del comitato di

redazione, André Malraux, Blaise Cendrars, Max Jacob, Léon-Paul Fargue, Franz Hellens, Ivan Goll, André Salmon, i surrealisti Philippe Soupault e Georges Ribemont-Dessaignes. Tra gli italiani, Anton Giulio Bragaglia, Marinetti, Moravia, Emilio Cecchi, Corrado Alvaro, Marcello Gallian, Pietro Solari, Gian Gaspare Napolitano, Alberto Spaini. La lingua prescelta è il francese al fine di raggiungere un pubblico internazionale e far conoscere la giovane letteratura italiana:

«La rivista sarà redatta in francese perché ha l'intenzione: - 1) di segnalare bene la parte che l'Italia ha (contro l'opinione comune) nella formazione di un'atmosfera poetica nuova; tanto nuova che il nostro tempo è, credo, il preludio di una nuovissima terza era, dopo il classicismo che va da Omero a Cristo (escluso), e il romanticismo che va da Cristo al balletto russo (compreso) [...] - 2) di far più intenso tale contributo col buttare addirittura audacemente in gara i giovanissimi valori italiani con i men giovani valori delle altre nazioni. - 3) di ottenere che sieno essi valori italiani, esportandosi e penetrando, a premere sugli stranieri e informarli di sé, contrariamente a quanto è avvenuto in tempi più timidi. Per ottenere questi fini mi occorre una lingua che sia ampiamente letta in Europa».¹³

Propositi di «espansione culturale all'estero»? Se non lo sono, gli somigliano abbastanza. Bontempelli, del resto, non lo nega, almeno non a chiare lettere. In una dichiarazione per il pubblico italiano, tirato invero un po' per i capelli, il direttore precisa di non avere «mai scritto né detto che "900" sarà "la rassegna dell'imperialismo fascista"», ma «se lo diverrà», aggiunge, «tanto meglio».¹⁴ In «Augustea», un articolo sull'«imperialismo spirituale di 900», figura accanto alla recensione di un volume di Ciarlantini con titolo analogo, capitale in tema di «espansione culturale».¹⁵ Oltre ad «Augustea», Ciarlantini possiede la Alpes, società editrice, con lui

collaborano Arnaldo Mussolini e Bontempelli, il quale è anche amico del duce.¹⁶ Si sa peraltro di un incontro di Bontempelli con il capo del governo,¹⁷ lo stesso che agli artisti dichiarava quanto segue:

«Quale è dunque il vostro compito, il compito di coloro che creano? Bisogna che tutti gli scrittori italiani siano all'interno e soprattutto all'estero i portatori del nuovo tipo di civiltà italiana. Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare «imperialismo spirituale» nel teatro, nel libro, con la conferenza. Far conoscere l'Italia non soltanto in ciò che essa ha di grande nel passato».¹⁸

Si può pensare che Bontempelli volesse accreditare la propria rivista come protagonista possibile di tale politica o dare a credere di poterlo essere: un possibile e privilegiato interlocutore del regime, suscettibile di aggiungere alla legittimazione politica un prestigio letterario internazionale favorito da contatti (non di poco conto) stabiliti a Parigi. Quanto basta per allarmare i competitori interni (il fronte detto di Strapaese, le riviste «L'Italiano» e «Il Selvaggio», autori come Soffici, Maccari, Longanesi). Il loro profilo prevalente, salvo eccezioni, è il seguente: di area fascista, difensori della tradizione, poco legati a Parigi, avversari del suo ruolo di capitale letteraria, soggetti a perdere sostegno dal regime per l'appoggio che rischiava di offrire ai rivali. Tanto più che nel dibattito sull'espansione all'estero, «pare preponderante la presenza di esponenti delle avanguardie, dei "modernisti", che sottolineano l'esigenza di promuovere le forme d'arte più innovative come le uniche in grado di misurarsi alla pari con la produzione internazionale».¹⁹ Tutto questo spiega buona parte degli attacchi subiti dai «novecentisti» (sempre aggrediti, mai i primi ad aprire le ostilità). Questi attacchi mescolano argomenti letterari e politici (uso del francese, cosmopolitismo, apertura agli antifascisti, scarsa fedeltà ai valori del fascismo). Iniziano già all'annuncio della rivista, ancora prima che

uscisse il primo numero.²⁰ Segno di quanto la posta in gioco fosse importante o ritenuta tale. Notevole da ultimo che gran parte del dibattito tra i novecentisti e gli avversari si sviluppi sui quotidiani «Il Tevere» e la «La Tribuna», vicini al regime, attenti osservatori della sua politica culturale, in prima fila nel dibattito sull'esportazione della cultura italiana.²¹

II. *Equilibrismi (sensi plurimi, eufemismi, allusioni, rifacimenti)*

Tutto il contesto in cui sorge «900» grida dunque «espansione culturale», come allora veniva chiamata. Bontempelli sa però di non potere eccedere, pena il dissenso di alcuni collaboratori. È temuta, in particolare, la rivolta dei francesi. Un'improvvida uscita di Curzio Malaparte, ritraente un «900» panitaliano e gallofobico, provoca a Parigi pesanti reazioni e induce il direttore a una presa di distanza.²²

Si impone anche un restyling di tesi espresse in precedenza:

«La rivoluzione politica (interventismo-guerra-fascismo) ha dato l'ultima mano al compito della filosofia e dell'arte che spezzando dall'Europa gli avanzi estremi dell'estetismo cosmopolita compivano la liquidazione del romanticismo».²³

«La pratique (politique) a précédé l'art et la pensée pure (ce qui est bien naturel) dans l'effort d'ouvrir les portes du vingtième siècle»²⁴

Il secondo brano è affine al primo, ma nasconde ogni accenno esplicito alla «rivoluzione fascista» e al rapporto (dai fascisti comunemente rivendicato) tra questa e la guerra. Segue una chiara allusione al fascismo e al comunismo, non chiamati col loro nome, ma indicati per metonimia e con linguaggio figurato:

«Aujourd'hui, avant que l'art ne reprenne le sens du monde extérieur et de la magie, la politique retrouve celui de la puissance et du contingent, qu'elle avait perdu le long de la route démocratisante du dix-neuvième siècle. À l'heure actuelle, il y a en Europe deux tombeaux de la démocratie du dix-neuvième. L'un est à Rome, l'autre à Moscou. À Moscou le tombeau est gardé par des fauves mystérieux qui grattent le sol. À Rome par des patrouilles de jeunes faucons qui, à force de regarder le soleil, finiront peut-être par influencer son cours».²⁵

Il brano è oggetto, come è noto, di cure particolari. Bontempelli ne discute con Nino Frank, suo luogotenente a Parigi. Troppo eufemistici riferimenti al fascismo nuocerebbero alla rivista in Italia; troppo espliciti richiami al regime creerebbero imbarazzo oltralpe. Tagliare per intero la parte politica, come Frank propone, non si può. Attenuare sì, ma non troppo e non dappertutto:

«Ora mi metto subito a studiare qualche attenuazione al passo che mi indichi nelle *Giustificazioni*. Ma troppo non posso fare. Poiché se sono riuscito a vincere per il momento le ire nazionaliste (italiane) che imperversarono contro "900", fu appunto nonostante quella *Giustificazione* e specialmente quelle dichiarazioni politiche. Se uscissi senza, o troppo castrandole, avrebbero ragione di gridare che li ho traditi, e immediatamente riuscirebbero a tagliare i viveri al giornale. [...] Ed è meglio correre qualche rischio da parte dei nazionalisti francesi che avere la certezza di essere troncati qui. [...] Vedi come è difficile la situazione. Comunque, io per parte mia sarò assicurato - e tu continua costì nella tua politica, *specialmente privata, perché i due o tre puritani stiano fermi e zitti*».²⁶

Non è da escludere che il richiamo a Mosca fosse un segnale indirizzato oltralpe, a quanti, in area modernista, simpatizzavano per la rivoluzione. I surrealisti, in particolare, discutevano di adesione al partito comunista, Soupault avrebbe approvato il documento solo dopo l'accento alla Russia.²⁷ Si pensava forse di bilanciare l'accento a Roma onde renderlo meno invisibile a Parigi, così puntellando l'allusione al fascismo cui Bontempelli era indotto in Italia. L'accorgimento non valse comunque a impedire le bordate del gruppo surrealista, bersaglio «900» e chi vi collaborava; né la nota sul «bolcevico» Ehrenbourg (così lo definisce Frank), voluta da lui medesimo e uscita nel terzo *cahier*.²⁸ L'accostamento di Roma e Mosca, nel segno di comuni elementi (rigetto della democrazia, rifiuto dello spirito borghese e plutocratico, appello alle forze giovani della società, l'essere entrambi «i figli della guerra») non era del resto tabù nell'Italia fascista. Fu anzi un «*topos* abbastanza frequentato», per esempio da Mussolini, Malaparte e Bottai, gli ultimi due dirigenti della "Voce", tutti partecipi della nascita di «900».²⁹ Non si era naturalmente pronti a preferire Mosca a Roma, eterno e insostituibile faro di civiltà. Né si ammettevano salvezze provenienti dall'Oriente nel suo insieme. Bontempelli ne stronca il mito alla fine della *Justification*, malgrado la prudenza suggerita da Frank. Il mito dell'Oriente aveva in Europa una certa diffusione, Francia compresa, e aveva attecchito brevemente nello stesso surrealismo. Nel '26 risultava però dismesso in area surrealista, dopo avere accompagnato Breton e i suoi all'azione politica e al comunismo.³⁰

I richiami a Roma e all'universalità sono infine musica per le orecchie del fascismo, impegnato a contrastare la visione «democratizzante» e internazionalista dell'identità europea proposta, per esempio, dalla rivista «Paneuropa».³¹ Non è in proposito insignificante la preferenza di «universale» a scapito di «internazionale», mentre il «des» tra «être» e

«européen» sembra escludere un ideale europeista basato su tratti identitari comuni e transnazionali:

«Nous les nouveaux, nous sommes assoiffés d'universel, et nous nous méfions de toute internationale. C'est pour cela que, dans l'instant même où nous nous efforçons d'être des européens, nous nous sentons éperdument romains».³²

Nella pubblicistica fascista di quegli anni l'internazionalismo si presenta spesso come disvalore, assieme a europeismo, cosmopolitismo, rollandismo, Società delle Nazioni. Ad essi si contrappone il valore positivo dell'universalità, dell'idea fascista e italiana, destinata a guidare il mondo.

Il fatto di stare tra Francia e Italia, tra fascismo e modernismo parigino condiziona dunque il discorso programmatico del novecentismo e questo non solo nei luoghi indicati. Prendiamo ad esempio, nello stesso numero d'esordio di «900», *La mare aux grenouilles*. Il saggio ha per oggetto il contributo italiano e mediterraneo allo sviluppo della cultura europea. Bontempelli non chiama il Mediterraneo *Mare nostrum* (come il fascismo), né gli dà una preponderante connotazione "romana". Il solo riferimento alla città eterna è disperso in un insieme di luoghi diversi:

«La culture grecque (et si l'on veut, aussi égyptienne), née en Méditerranée, trouva en Méditerranée ses instruments d'expansion et de domination: Rome; et son instrument de rénovation spirituelle dans une terre méditerranéenne: la Palestine. Alors peu à peu toute l'Europe commença à constituer comme le grand *hinterland* intellectuel de la Méditerranée hellénique-romaine-chrétienne. À son tour l'Amérique, qui n'a pas une langue originale, se présenta comme une colonie et un champ de propagande et de diffusion de la culture européenne; l'Amérique est le

dernier confin d'irradiation de la vie méditerranéenne originaire et perpétuellement renouvelée». ³³

La «reprise méditerranéenne» è designata come «mission du siècle vingtième» a cui l'Italia deve prepararsi:

«La mission réservée au vingtième siècle est une reprise méditerranéenne. Sur les bords de la mare aux grenouilles on sent mûrir un travail profond qui préparera une nouvelle oscillation de la civilisation de ces bords vers les cercles les plus lointains. Il est urgent que l'Italie, après un long repos qui a semblé épuisement ou mort, se prépare à cette tâche en se mettant rapidement et consciencieusement au courant de tout ce qui s'est développé et a achevé sa maturité particulière dans le restant de l'Europe». ³⁴

Ma che ruolo deve svolgere l'Italia? Un ruolo guida, comprimario, subalterno? Il testo non lo dice chiaramente. I precedenti riferimenti «à l'expansion et à la domination» di Roma antica, l'auspicata rinascita (dell'Italia) dopo un lungo sonno, si possono leggere come l'auspicio di una nuova missione imperiale per la patria e la sua capitale, tanto più che questi sono miti fondamentali e diffusissimi nell'Italia del tempo. Quest'idea però si può solo presumere, non leggere a chiare lettere. L'asserito bisogno di mettersi al passo della cultura europea lascia anzi pensare a un ritardo culturale italiano, incompatibile con qualsivoglia vocazione imperiale (può una nazione che è indietro mettersi alla testa delle nazioni europee?); leggibile, anzi, come auspicio di integrazione italiana in una *koinè* culturale europea, destinata a rilanciare l'eredità mediterranea, senza preminenze di popoli e nazioni. La prima lettura è più alla portata del lettore interno, nazionale, addentro all'attualità italiana, avvezzo alle interpretazioni di Roma («"base della civiltà occidentale", crocevia della

storia del ventesimo secolo»³⁵) prodotte dal fascismo. La seconda presuppone meno familiarità e consuetudine con la realtà italiana, si presta pertanto di più a un lettore straniero. Il fatto di chiamare il Mediterraneo con il nome geografico, e non alla maniera dei romani, conferisce al discorso una veste più neutra, non apertamente fascista, meno politicamente riconoscibile. Lo stesso risultato raggiunge un'altra strategia: quella di presentare il Mediterraneo non tanto e non solo nel segno della romanità, quanto in quello della grecità. Il sintagma che dà il titolo all'articolo (*Lo stagno dei ranocchi*) non pare esente da sottile ironia (non rara in Bontempelli): è antifrastico equiparare, in epoca fascista, il *Mare nostrum* a uno stagno e chi ci vive alle rane. Il sintagma è però una citazione colta, proviene da Platone, ovvero dal *Fedone*. Questo il modo in cui Bontempelli la riporta:

«Ici se place merveilleusement une citation de Platon.

Elle est dans le Phédon:

«Je crois que la terre est très vaste et que nous qui vivons entre l'Asie Mineure et les Colonnes d'Hercule, nous n'en habitons qu'une faible partie, étant tous rassemblés autour de la Méditerranée comme des grenouilles autour d'un étang; et qu'il y a ailleurs d'autres peuples nombreux et différents qui habitent de nombreuses contrées semblables à celle-ci».

En songeant que ces paroles ont été écrites par Platon, nous comprenons que le sentiment d'étroitesse, le désir de mouvement, les vellétés d'expansion qui sont en elles, ne sont pas une inquiétude aventureuse d'ulyssides, mais qu'elles prévoient et prédisposent l'extension de la civilisation méditerranéenne au restant du globe».³⁶

Il brano di Platone non ha affatto la valenza che Bontempelli gli attribuisce; nulla c'è, nel *Fedone*, che faccia pensare a «espansioni» della cultura

mediterranea. Il carattere erudito della citazione fa però da contrappeso all'ironia appena rilevata. Irrobustisce, nel contempo, il profilo puramente "letterario" dell'articolo. Lo stesso fa il richiamo all'autore da cui Bontempelli fa discendere le sue tesi sul Mediterraneo («je les reprenais d'un article de Paul Valéry»)^{.37}

Questi elementi trasfigurano la valenza politica del discorso, senza metterla, tuttavia, veramente da parte. Ne risulta un testo che dice e non dice, non dichiara più di quanto allude, leggibile in un modo ma anche in un altro, che i suoi sensi adombra e insieme nasconde: in sintonia col discorso cultural-espansionista (ai miti del primato e del dominio culturale italiano) ma non scopertamente sbilanciato in tale direzione. Così facendo Bontempelli elabora in termini di alta "cultura" un mito dalle forti implicazioni strategiche e guerresche, non di rado anche presenti nel discorso di scrittori.

Questo assetto è coerente con l'asimmetrica posizione di Bontempelli tra la Francia e l'Italia, il suo dovere blandire Roma e il fascismo senza destare sconcerto Parigi. Basta il venir meno di questa "asimmetria", perché la bilancia penda dal lato dell'espansionismo. Basta prendere la versione italiana di questo articolo, pubblicata un anno prima della nascita di «900», per leggere che:

«Col 1922 comincia una grande era antiromantica.

Parlo dell'Italia perché la nuova storia anche questa volta comincia qui, e di qua porgerà al rimanente d'Europa gli schemi da sviluppare. Perché oggi uno schema capace di svolgersi deve avere il mondo intero come suo campo di sviluppo e di attuazione. Perciò, se l'Italia è consapevole della sua missione, deve rendersi conto che il suo primo e più preciso dovere è quello di «europeizzarsi» al possibile»^{.38}

Questo è un discorso chiaro: l'europizzazione italiana non è fine a se stessa, ma il presupposto di una missione imperiale. L'Italia deve assumere la guida culturale d'Europa. L'arte e il pensiero devono portare avanti il lavoro che la politica (il fascismo) ha appena cominciato, proprio nell'anno della marcia su Roma. Tutto questo non figura però in «900». Si trova nella prima parte (omessa in francese) della versione italiana, pubblicata nel primo numero di «Augustea» di Franco Ciarlantini, la rivista e l'intellettuale forse più attivi in fatto di espansione culturale all'estero. Nel passaggio da «Augustea» a «900» Bontempelli prende la parte meno scopertamente politica del suo testo e ne irrobustisce lo spessore letterario aggiungendo il richiamo a Valéry, assente nella versione italiana. È tempo di insistere sul profilo letterario, di convincere – queste le disposizioni a Frank per Parigi – che «"900" non si occupa di politica». ³⁹

III. *Osmosi (di letteratura e politica)*

La seconda serie di «900», solo italiana e in italiano, darà più spazio alla politica. Ma finché la rivista è un progetto internazionale, principalmente rivolto a Parigi, troppo espliciti riferimenti al fascismo e all'espansionismo culturale non sono consentiti, la letterarietà fa argine alla politica, sia pure in tempi di totalitarismo. Al massimo ammiccamenti, allusioni, così bene avvolti letterariamente da apparire vaghi, incerti o appena riconoscibili:

«Bien qu'internationale, cette revue se fait en Italie, par les efforts et les sacrifices [...] d'un certain nombre d'italiens nouveaux: qui, comme c'est bien naturel, ont à cœur surtout la renaissance de l'art italien». ⁴⁰

«[...] le vingtième siècle a bien tardé à poindre. Le dix-neuvième n'a pu finir qu'en 1914, le vingtième commence quelque peu après la guerre». ⁴¹

«Notre génération [...] a le devoir imposant d'ouvrir les portes à la troisième époque de l'humanité occidentale [...]».⁴²

«La tâche la plus urgente et la plus précise du vingtième siècle sera de bâtir à nouveau le Temps et l'Espace. [...]

Notre seul instrument de travail sera l'imagination.

Il nous faut réapprendre l'art de bâtir, pour inventer les mythes tout nouveaux capables d'enfanter la nouvelle atmosphère qui nous est nécessaire pour respirer. [...] Or l'art de dominer la nature, c'est la magie. Et voilà expliqués certains caractères et certaines velléités magiques que l'on voit poindre dans cette «atmosphère en formation» [...] que «900» se flatte de représenter et de favoriser».⁴³

«La fonction première et fondamentale du Poète est d'inventer des mythes, des fables, des histoires, qui s'éloignent ensuite de lui jusqu'à perdre tout lien avec sa personne, et deviennent ainsi le patrimoine commun des hommes, et presque des choses naturelles. C'est ce que deviennent précisément les œuvres d'architecture; souvent on ignore l'auteur des monuments les plus fameux et les plus naturellement fondus avec leur sol et leur climat».⁴⁴

«L'art novecentiste doit viser à devenir "populaire", à vaincre le "public". [...] Le novecentisme [...] vise à considérer l'art, toujours, comme "art appliqué" [...]. Le novecentisme cherche à aider le développement de cet art que je pourrais appeler "d'usage quotidien"».⁴⁵

Questi brani potevano passare (politicamente) inosservati al lettore straniero, non addentro alle cose italiane, forse non a un lettore italiano avvertito, compresi quanti dentro il regime cercavano interlocutori nel campo dell'arte. Gli italiani nuovi, la «giovinezza», i giovani sono anche

miti fondatori e la categoria sociale di riferimento del fascismo, anche in materia di riviste e cultura.⁴⁶ È comune un netto millenarismo.⁴⁷ La «nuova era» comincia nella stessa epoca della marcia su Roma (come già, in modo più preciso, nel già citato *Stagno dei ranocchi*). Quest'era nuova è «terza», come la «terza Italia» e la «terza Roma», miti di origine risorgimentale dilungatisi in epoca fascista. Il mito come base di una civiltà nuova, moderna, rivolta a un popolo da «avvincere», educare, forgiare, sedurre; il mito incline a farsi costume,⁴⁸ baluardo dell'immaginario e del non razionale, è anche base del totalitarismo fascista.⁴⁹

Ma entriamo qui in un terreno scosceso, dove invano si cercherebbero prove incontrovertibili. Da una parte queste assonanze non sono plateali. Dall'altra può trattarsi di ideologemi comuni o in movimento tra politica e letteratura, espressi però nei modi propri a ognuna, eufemizzati e adattati nel passaggio dall'una all'altra.⁵⁰ Non ha in fondo Bontempelli stesso posto in parallelo arte e politica, insieme protese, ognuna nel proprio ambito, ad aprire le porte del Novecento?

«La rivoluzione politica (interventismo-guerra-fascismo) ha dato l'ultima mano al compito della filosofia e dell'arte che spezzando dall'Europa gli avanzi estremi dell'estetismo cosmopolita compivano la liquidazione del romanticismo».⁵¹

L'insieme di tali constatazioni non autorizza a ritenere chiaramente o prevalentemente politico (fascista), il discorso programmatico del primo novecentismo. Ma sarebbe anche riduttivo derubricare i riferimenti alla politica come cedimenti di tipo contingente o materiale e credere in un carattere "puramente" letterario e cosmopolita del progetto novecentista. Meglio vedere questo discorso come frutto della storia: di una storia abitata dal sincretismo, delle idee e delle funzioni, dove il fascismo dialoga con la cultura e la cultura con il fascismo. Dove le idee transitano da un

campo all'altro oppure si esprimono in campi diversi, in ognuno però, tendenzialmente, nei modi che gli sono propri. Ora, i testi di Bontempelli esaminati in questo saggio hanno un prevalente carattere letterario. Gli echi di politica in essi riscontrabili sono codificati in termini e inseriti in un contesto prevalentemente letterario. In misura che però aumenta o diminuisce in funzione del livello di interazione con la capitale letteraria internazionale e gli ambienti modernisti ivi raggiunti. Da Parigi una spinta alla letterarietà del testo e comunque a limitare i richiami al fascismo;⁵² da Roma la tendenza all'«espansione culturale», al nazionalismo, alla politizzazione, legata ai rapporti con il regime, con la cultura fascista, al bisogno di tutelare gli appoggi e parare gli attacchi provenienti da tale area. Con le sue oscillazioni, tagli, attenuazioni ed eufemizzazioni, il discorso novecentista è il bilanciamento di queste spinte in larga parte contrastanti.

IV. Percorsi e discorsi

La breve durata della prima serie di «900» è nota. Si è scritto di un intervento da parte del governo volti a proibire l'uso del francese.⁵³ Vanno pure considerati l'incipiente chiusura della «Voce»⁵⁴ e i pessimi rapporti tra Bontempelli e Malaparte, culminati in un doppio passaggio: di Malaparte con gli avversari di Strapaese, di «900» con l'editore Sapienza.⁵⁵ Due punti restano in ogni caso evidenti. Il primo è che il possente fuoco di fila avversario non ha aiutato la rivista. Il secondo è che a esporla a queste critiche era il paradosso in cui si dibatteva: dover sembrare in Italia organo di espansionismo culturale (senza darlo a intendere ai francesi), e in Francia organo puramente letterario (senza farlo a credere agli italiani).

A fronte di tanta complicazione, l'avventura novecentista di Massimo Bontempelli, almeno nella sua fase internazionale, può legittimamente apparire contraddittoria, non chiara o velleitaria.⁵⁶

Resta fermo, ad ogni modo, che l'operazione «900» non è un progetto casuale, messo in piedi da un visionario, ma il risultato conseguente (sebbene non scontato) di un percorso letterario, di vincoli insiti al contesto culturale, di posizioni in esso occupate, dal fatto di giocare su tavoli diversi.⁵⁷ Tali fattori non possono qui essere ripercorsi in ogni dettaglio, si vedranno alcuni punti essenziali. Dopo esordi avanguardisti (futurismo) Bontempelli insiste su "moderno" e innovazione. Subisce l'«intossicazione nazionalista»⁵⁸ che pervade, nel primo ventennio del secolo, tanta parte dell'intelligenza italiana. Crede che l'arte possa farsi azione, impegno, capacità di cambiare il mondo, svolgere un ruolo parallelo alla politica. Gli esempi di impegno intellettuale, dai tempi dell'interventismo, i modelli di artecrazia futurista e dannunziana, avevano consolidato un costume intellettuale ancora forte negli anni Venti. Tutto questo può aver favorito l'incontro tra tanti intellettuali, modernisti compresi,⁵⁹ e il fascismo: movimento politico e insieme apolitico, totalitario e insieme avverso al discorso politico tradizionale. Anche per questo alla ricerca di una "cultura", capace d'essere «espressione sociale», «forma diffusa di principi [...] o recepiti o promossi e messi in circolazione».⁶⁰ In larga parte aperto, negli intenti almeno, alla modernità. Con l'ambizione di porre l'Italia alla testa delle nazioni, anche attraverso la conquista culturale.

Ma alla metà degli anni Venti, per tutto il mondo, compresa l'Italia fascista, modernità significa Parigi. Fissare un canone modernista italiano significa fare i conti con la capitale internazionale della cultura, perché essa decreta, salvo eccezioni, il successo internazionale di autori, idee, tendenze. Bontempelli punta allora su Parigi. Cerca (per sé, per il suo movimento, per i giovani collaboratori di cui è guida) un riconoscimento letterario che in Francia gli manca,⁶¹ il quale poteva ripercuotersi anche in patria. Anche per questo punta a un ruolo di mediazione letteraria.⁶² Anche per questo cerca la collaborazione di esponenti, in buona parte già

affermati, del modernismo e dell'avanguardia. A Parigi deve però deporre il vessillo fascista, pena il discredito nella capitale francese, almeno negli ambienti che raggiunge o desidera raggiungere. Questo però lo espone in Italia a critiche, dubbi, diffidenze, nell'universo fascista di cui è un esponente. Di qui "ambiguità" e oscillazioni del discorso novecentista, coerenti però con la posizione del loro autore nel mondo delle lettere.

A Parigi guardano anche quei settori della cultura fascista (ad esempio Ciarlantini, «Augustea», gli alfieri dell'«imperialismo spirituale») che mirano alla conquista culturale dell'Europa e intendono farlo senza preclusioni per il moderno. Di qui due atteggiamenti, in apparenza contraddittori, ma in fondo coerenti con la premessa che li genera: da una parte la chimera di Roma, nuovo faro di civiltà e cultura;⁶³ dall'altra la ricerca di consensi e collaborazioni a Parigi. Nel 1928, quando «900» internazionale ha esaurito la sua parabola, «Augustea» invoca ancora una rivista italiana (in francese) a Parigi.⁶⁴ Verranno altre riviste, «Dante», «Antieuropa», nessuna avrà però il profilo di «900».⁶⁵

Note:

¹ L'analisi si limita ai quattro numeri usciti prima del cambio di editore.

² La cui conoscenza, soprattutto a proposito degli anni Venti, è stata di molto ampliata da studi recenti. Cfr. B. Garzarelli, «*Parleremo al mondo intero*». *La propaganda del fascismo all'estero*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004; L. Medici, *Le origini della diplomazia cultura italiana: dalle iniziative private alla propaganda di regime*, in Id., *Dalla propaganda alla cooperazione. La diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1950)*, Padova, Cedam, 2009, pp. 1-71; F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Roma, Carocci, 2010. Per il dibattito sull'arte fascista, a cui lo stesso Bontempelli ha partecipato, cfr. C. Bordoni, *Fascismo e politica culturale. Arte, letteratura e ideologia in «Critica fascista»*, presentazione di G. Manacorda, Bologna, Brechtiana, 1981.

³ Cfr. M. Ferrarotto, *L'Accademia d'Italia. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Napoli, Liguori, 1977, p. 20; G. Turi, *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L'«Enciclopedia italiana» specchio della nazione*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 42.

⁴ Cfr. B. Garzarelli, «*Parleremo al mondo intero*», cit., p. 17.

⁵ Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, cit., pp. 91-102.

⁶ Una versione francese del documento è da me studiata per la pubblicazione. Una redazione conservata dalla Fondazione "Giovanni Gentile" e intitolata *Manifesto degli intellettuali del fascismo agli intellettuali di tutte le nazioni* figura in E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, Bari, Laterza, 1975, pp. 459-466. Per la versione più nota, cfr. E. R. Papa, *Fascismo e cultura*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 186-194. Per Ciarlantini, cfr. la voce di A. Scotto di Luzio nel *Dizionario del fascismo*, a cura di V. De Grazia e S. Luzzatto, Torino, Einaudi, 2005, pp. 282-283.

⁷ *L'Accademia d'Italia si farà*, in «Il Tevere», 19 gennaio 1927, p. 1.

⁸ Il legame tra questo contesto e la rivista emerge ora in modo più organico, grazie all'avanzamento della ricerca storica. Esso è tuttavia già indicato in A. M. Mandich, *Una rivista italiana in lingua francese, Il «900» di Bontempelli*, prefazione di C. Biondi, Pisa, Libreria Goliardica, 1983, pp. 98, 111 e 112.

⁹ Cfr. Il Torcibudella, *Il «900» e i Soviet*, in «L'Italiano», II, 16-17, 20 dicembre 1927, p. 1, ora in G. Ungaretti, *Lettere a Giuseppe Raimondi (1918-1966)*, a cura di E. Conti, Bologna, Pàtron, 2004, pp. 145-146. Nell'articolo (la cui responsabilità è del poeta Ungaretti, cfr. *ivi*, p. 21) «La Voce» è definita come «la più fascista delle case editrici». Balbo, cui Malaparte doveva il posto di direttore, era sottosegretario all'economia; Bottai sottosegretario al Ministero delle Corporazioni direttore di «Critica Fascista»; Ricci sottosegretario all'Istruzione, a capo dell'Opera Nazionale Balilla, membro del direttivo del PNF; la stessa funzione rivestiva Forges Davanzati, altresì direttore del quotidiano «La Tribuna». Cfr. G. Pardini, *Curzio Malaparte. Biografia politica*, Milano-Trento, 1998, p. 191 e R. De Felice, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello stato fascista 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1995, p. 57.

¹⁰ Su Joyce cfr. G. Lernout, W. Van Mierlo (ed.), *The Reception of Joyce in Europe*, Thoemmes Continuum, London, New York, 2004.

¹¹ Cfr. in particolare: C. Suckert, *L'Europa vivente*, Firenze, La Voce, 1923, e C. Malaparte, *Italia barbara*, Torino, Piero Gobetti Editore, 1925.

¹² «Gli scrittori che componevano il comitato redazionale rappresentavano [...] alcuni degli esempi più significativi dell'avanguardia europea che proprio a Parigi aveva [...] un terreno fertile di incontri e di scambi». Cfr. A. M. Mandich, *Una rivista italiana in lingua francese*, cit., p. 56. Dal carteggio tra Bontempelli e Nino Frank, rappresentante della

rivista a Parigi, emerge poi che «l'area culturale in cui rintracciare i collaboratori stranieri [...] è [...] quella fascia d'avanguardia o vicina all'avanguardia, in particolare al surrealismo». Cfr. C. Alvaro, M. Bontempelli, N. Frank, *Lettere a «900»*, a cura di M. Mascia Galateria, Roma, Bulzoni, 1985, p. IV. «Evidenti suggestioni surrealistiche» nel novecentismo riscontra A. Asor Rosa, *Selvaggismo e novecentismo. La cultura letteraria e artistica del regime*, in Id. *Storia d'Italia*, VI/2, *Dall'unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1975, p. 151. Per F. Airoidi Namer, *Politica e letteratura nei «Cahiers du 900»*, in I. Fried (a cura di), *Cultura Italiana*, Budapest, ed. Il Ponte, 1993, la poetica novecentista sta a metà strada tra surrealismo ed espressionismo. Cfr. anche E. Urgnani, *Sogni e visioni. Massimo Bontempelli fra surrealismo e futurismo*, Ravenna, Longo, 1991, pp. 47-108.

¹³ M. Bontempelli, *Perché 900 sarà scritto in francese*, in «Il Tevere», 18 maggio 1926, p. 3.

¹⁴ Id., *Al torcibudella*, in «Il Tevere», 5 agosto 1926, p. 3. L'articolo risponde a Il Torcibudella, *Le disgrazie di Bontempelli*, in «L'Italiano», I, 10-11, 15-30 luglio 1926, ora in G. Ungaretti, *Lettere a Giuseppe Raimondi*, cit., pp. 134-135.

¹⁵ Cfr. F. Ciarlantini, *Imperialismo spirituale*, Milano, Alpes, 1925 e E. Sulis, «900» e *l'imperialismo spirituale*, in «Augustea», II, 11, 16 giugno 1926, p. 6. L'arte di Bontempelli, viene considerata elemento «indicatore di una nuova strada e di una strada imperiale».

¹⁶ Cfr. M. Staglieno, *Arnaldo e Benito. Due fratelli*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 248-249; C. Alvaro, M. Bontempelli, N. Frank, *Lettere a «900»*, cit. p. XI.

¹⁷ Cfr. la lettera di Bontempelli a Nino Frank, 8 settembre 1926, ivi, p. 116. Bontempelli espone «900» al duce, che lo «approva».

¹⁸ Cfr. *La missione degli scrittori italiani nel discorso di Mussolini alla Società degli Autori*, in «La Tribuna», 2 luglio 1926, p. 3.

¹⁹ F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, cit., p. 88.

²⁰ Sul conflitto intorno a «900», cfr. la rassegna delle reazioni pro e contro in A. M. Mandich, *Una rivista italiana in lingua francese*, cit. Per un'antologia di testi, novecentisti e del fronte avverso, cfr. *Le riviste di Strapaese e Stracittà. «Il selvaggio», «L'Italiano», «900»*, a cura di L. Troisio, Treviso, Canova, 1975.

²¹ Cfr. C. Pavolini, *Per l'espansione culturale all'estero*, inchiesta a puntate del «Tevere» dal 26 agosto al 26 novembre 1926. Nello stesso quotidiano si vedano, sempre a p. 3: F. Ciarlantini, *Per l'espansione culturale all'estero*, 3 settembre 1926; L. Cerchiarì, *Per l'espansione culturale italiana all'estero*, 16 settembre 1926; E. Pais, *Ancora a proposito dell'espansione culturale all'estero*, 4 dicembre 1926; *Per la difesa dell'italianità all'estero – Gli "addetti culturali"*, 5 agosto 1927. Nella «Tribuna», sempre a p. 3, cfr. O. Pedrazzi, *Espansione di civiltà*, 23 febbraio 1926; F. Coppola, *Il valore universale dell'Italia*, 12

marzo 1926; *Il convegno della "Dante" in Campidoglio. Per la lingua e la cultura italiana nel mondo*, 9 giugno, 1926; *L'azione dell'«Italice»*, 1° agosto 1926; G. Puccio, *La funzione internazionale del fascismo*, 14 gennaio 1927. Tra le riviste e giornali più attenti all'espansione culturale, figurano anche «Augustea», «Bibliografia Fascista», «Le Pagine della Dante». Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, cit. pp. 83-84.

²² Per l'intervista a Malaparte, cfr. A. F., *Il programma della rivista «900» e le direttive editoriali della nuova "Voce"*, in «La Fiera Letteraria», 1° agosto 1926, p. 1. Per le reazioni francesi, tra cui quelle, contrarie, di Ivan Goll, Soupault e Joyce, cfr. C. Alvaro, M. Bontempelli, N. Frank, *Lettere a «900»*, cit. p. XIII e 212, e A. M. Mandich, *Una rivista italiana in lingua francese*, cit., pp. 27-28 e 74-76.

²³ M. Bontempelli, *Lo stagno dei ranocchi. Appunti per capire il secolo ventesimo*, in «Augustea», I, 1, 21 dicembre 1925, p. 8, ora in *L'avventura novecentista. Selva polemica (1926-1928)*, Firenze, Vallecchi, 1938, pp. 121-122.

²⁴ Id., *Justification*, in «900», 1, cahier d'automne 1926, p. 11.

²⁵ *Ivi*, pp. 11-12.

²⁶ C. Alvaro, M. Bontempelli, N. Frank, *Lettere a «900»*, cit. p. 111. Risposta di Bontempelli a Frank del 15 settembre 1926. Frank aveva chiesto (il 1° settembre, p. 218): «Tenta d'attenuare per quanto riguarda la Russia (loups faméliques). In tutto questo pezzo, fai sentire che sei tu che parli a nome degli italiani. In altre parole, necessario non fare arrabbiare quelli che credono all'Asia (però lasciando il giustissimo pezzo contro gli orientofili). Se fosse possibile, taglia da "A l'heure actuelle... a ...influencer son cours" o attenna molto. È necessario che qui non possano dirti: "ecco, avevamo ragione, è proprio un organo di propaganda fascista". Poiché, come conseguenza, avresti di nuovo un putiferio e le dimissioni di Joyce, Mac Orlan, ecc». Su Bontempelli e Frank, cfr. G. Manacorda, *Nino Frank e «900»*, in *Massimo Bontempelli scrittore e intellettuale*, a cura di C. Donati, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 205-219.

²⁷ Questo scrive Frank a Bontempelli il 10 settembre 1926: «quell'accenno alla Russia ci salva. Osservavo la reazione di Soupault. M'ha detto: se avesse parlato solo di Roma non mi sarebbe andata: ma così è ottima». Cfr. C. Alvaro, M. Bontempelli, N. Frank, *Lettere a "900"*, cit. p. 222. Per la storia del surrealismo, cfr. N. Bandier, *Sociologie du surréalisme*, Paris, La Dispute, 1999. Sul dibattito circa l'adesione al partito comunista, cfr. *Archives du surréalisme. Adhérer au Parti communiste? Septembre-décembre 1926, présenté et annoté par M. Bonnet*, Paris, Gallimard, 1992.

²⁸ Il russo volle si scrivesse che lui non era da ritenersi «engagé par la *Justification* [...] ni par aucune autre manifestation de caractère politique qui pourrait avoir lieu dans "900"». Cfr. anche L. A., «900»: *revue fasciste*, in «Clarté», 4 (1926), p. 127: «Nous ne doutons

pas un instant qu'il s'agisse là d'une revue alimentée par les fonds de l'État, soutenue par les banques fascistes, dans un but pur et simple de propagande panitalienne. Mais que dire alors de ceux qui prêtent les mains à cette propagande? Malgré le tarif de leur collaboration, ils sont achetés à bien bon marché, et je me demande en particulier ce que Georg Kayser peut bien faire là. Que dire alors de Philippe Soupault [...]. Ils ne pensent qu'à l'or. Ils sont vendus et toujours encore à vendre. Pour cela tous les moyens sont bons jusqu'aux revues littéraires, qui cachent des fins politiques, et dans tous les pays ces intrigants cupides trouvent et reconnaissent leurs semblables qui, pour quelques sous, les aideront toujours». Frank riferì di misure contro chi aveva deciso di collaborare. Cfr. N. F., *Soupault et Ribemont-Dessaignes espulsi dal gruppo dei surrealisti per aver collaborato a «900»*, in «La Fiera Letteraria», 19 dicembre 1926, p. 4. In *Adhérer au parti communiste?*, cit., pp. 70 e 83, la pubblicazione di un racconto in «900» figura tra i capi d'imputazione contro Soupault, che a sua discolpa afferma: «J'ai collaboré à 900 par surprise. Cela a été fait sans mon autorisation». L'uscita di Soupault dal surrealismo è del 1926. Quella di Ribemont-Dessaignes del '29.

²⁹ Cfr. P. G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 332-344.

³⁰ L'Oriente avrebbe funto da «mot-tampon» nell'avvicinamento ai comunisti di «Clarté», per i quali «l'Orient c'est avant tout la Révolution russe et les espoirs mis dans les mouvements politiques et sociaux qui travaillent alors divers pays d'Asie». Cfr. *Archives du surréalisme. Vers l'action politique. Juillet 1295-avril 1926*, présenté et annoté par M. Bonnet, Paris, Gallimard, 1988, p. 9; M. Bonnet, *L'Orient dans le surréalisme: mythe et réel*, in «Revue de Littérature Comparée», 216 (1980), pp. 411-424.

³¹ Cfr. S. Soave, *Idea d'Europa*, in *Dizionario del fascismo*, cit., p. 495.

³² M. Bontempelli, *Justification*, cit., p. 12. Ogni proposito di Europa senza spiriti nazionali viene escluso in un numero successivo. Cfr. Id., *Déclarations*, in «900», 4, été 1927, p. 174: «la tendance, qui peut rapprocher sous le dénominateur «novecentiste» des écrivains de tous pays, n'est nullement une tentative de dénationalisation des littératures modernes; la création d'une littérature «européenne» [...] ne peut nullement effacer ni atténuer ou déformer les caractères des esprits nationaux».

³³ Id., *La mare aux grenouilles*, in «900», 1, cit., p. 177.

³⁴ *Ivi*, p. 178.

³⁵ Cfr. P. L. Zunino, *L'ideologia del fascismo*, cit., p. 72.

³⁶ M. Bontempelli, *La mare aux grenouilles*, cit. Per la versione italiana, cfr. Platone, *Fedone*, a cura di G. Reale, Milano, Bompiani, 2000, p. 263. «[...] mi sono persuaso [...] che [...] la terra [...] è qualcosa di straordinariamente grande, e noi abitiamo in una

piccola parte che va dal fiume Fasi alle Colonne di Eracle, stando intorno alle rive del mare come rane o formiche intorno a uno stagno. E ci sono molti altri uomini che abitano altrove, in molte altre regioni simili a questa».

³⁷ Bontempelli cita P. Valéry, *Caractères de l'esprit européen*, in «Revue Universelle», 15 juillet 1924, ora *Note (ou l'Européen)*, in *Œuvres*, Paris, Gallimard, pp. 1000-1014. Il poeta attribuisce all'Europa il più gran numero dei primati e delle realizzazioni umane. Rileva il contributo dei popoli mediterranei alla civiltà europea e il contributo di quest'ultima al mondo. Sostiene che i tre pilastri dello spirito europeo sono il pensiero greco, il cristianesimo, la romanità, quest'ultima capace di inglobare e diffondere i primi due. Il discorso di Valéry è incentrato prevalentemente sul passato e non configura scenari di «ripresa» (in senso bontempelliano) o nuova espansione della cultura mediterranea. Una distorsione del discorso di Valéry rileva F. Airoldi Namer, *Bontempelli e i «Cahiers du '900'»*, in *De Marco Polo à Savinio. Écrivains italiens en langue française*, études réunies par F. Livi, préface de C. Bec, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2003, p. 168.

³⁸ M. Bontempelli, *Lo stagno dei ranocchi*, cit., p. 121.

³⁹ Cfr. C. Alvaro, M. Bontempelli, N. Frank, *Lettere a 900*, cit., p. 117.

⁴⁰ M. Bontempelli, *Déclarations*, in «900», 4, cit., p. 175.

⁴¹ Id., *Justification*, cit., p. 10.

⁴² Id., *Fondements*, in «900», 2, cit., p. 7.

⁴³ Id., *Justification*, cit., pp. 7-9.

⁴⁴ Id., *Conseils*, in «900», 3, printemps 1927, p. 11.

⁴⁵ Id., *Analogies*, in «900», 4, cit., pp. 11-12.

⁴⁶ Cfr. M. A. Ledeen, *L'internazionale fascista*, Bari, Laterza, 1973.

⁴⁷ Cfr. B. Van den Bossche, *Miti per il Novecento. L'«Avventura novecentista» di Massimo Bontempelli*, in Id., *Il mito nella letteratura italiana del Novecento*, Firenze-Leuven, Cesati-Leuven University Press, 2007, p. 80: «L'enfasi sulla ricostruzione [...] il quadro storico millenario e millenarista delle "tre epoche", che ricorda *topoi* della retorica rigenerativa quali la "terza Italia", i costanti riferimenti a Roma, l'autorappresentazione del novecentismo come una vera e propria ricostruzione palingenetica sono altrettante tessere, non prive di accenti magniloquenti, delle istanze rigeneratrici presenti nella poetica novecentista». Di «millenarismo volontaristico, che finisce col coincidere con il millenarismo fascista» parla anche F. Airoldi Namer, *Gli scritti teorici di Massimo Bontempelli nei «Cahiers du '900'»*, in «Studi Novecenteschi», 12 (1975), p. 258.

⁴⁸ Cfr. L. Mangoni, *L'interventismo della cultura*, Torino, Aragno, 2002, p. 185: «l'esperienza di Bontempelli ci sembra il più moderno e importante tentativo di mediare

tra cultura italiana ed europea in un campo ancora disprezzato e ancora mal compreso dall'intellettuale italiano: quello fondamentale del costume. Si comprende così come "900" fosse l'antagonista realmente valido del "Selvaggio", poiché entrambi si contesero, in un momento decisivo per la costituzione di una cultura in epoca fascista, il tema della cultura come espressione del modo di vivere e di essere, come volontà di influenzare la vita quotidiana dell'Italia fascista». Su «900», Strapaese, cultura di massa e fascismo, cfr. A. Saccone, *Massimo Bontempelli. Il mito del '900*, Napoli, Liguori, 1979, in particolare le pp. 107-117.

⁴⁹ Cfr. E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 159-163: «L'istituzione di una liturgia di Stato fu conseguenza della concezione fascista delle masse, basata sulla convinzione che nella massa predomina il sentimento, non la ragione, e che solo facendo appello ai sentimenti, suscitando emozioni ed entusiasmo, attraverso miti che danno forma ai desideri della masse e le incitano all'azione, è possibile per un movimento politico organizzare ed utilizzare la loro energia [...]. E in questa visione della politica di massa, aveva un ruolo di primaria importanza il mito, che è un'idea cardine della cultura fascista, presente nella concezione dello Stato totalitario e nell'idea della «nuova civiltà» che esso ambiva realizzare. [...] Il mito, dunque, per la cultura fascista, non era una forma mentale confinabile nel mondo arcaico o in uno stadio primitivo della mentalità, ma era una forma strutturale del pensiero umano, quale si esprimeva soprattutto nelle creazioni artistiche e nei movimenti religiosi, ma in fondo altrettanto rilevante anche nel mondo della politica. Anzi Bottai vedeva nella tendenza alla creazione di miti politici, che "investono la nostra stessa civiltà", una caratteristica della modernità». Sul mito come snodo del rapporto tra novecentismo e fascismo, cfr. B. Van den Bossche, *Miti per il Novecento*, cit., e F. Airoidi Namer, *Politica e letteratura nei «Cahiers du 900»*, cit.

⁵⁰ Per uno studio di dinamiche analoghe, cfr. P. Bourdieu, *L'ontologie politique de Martin Heidegger*, Paris, Editions de Minuit, 1988.

⁵¹ M. Bontempelli, *Lo stagno dei ranocchi*, cit. Nell'*Avvertenza* che apre *L'avvenitura novecentista*, Bontempelli indica nel volume «uno stato d'animo incline a cercare armonia tra il letterario e il politico». Su questo cfr. K. Jewell, *Magic Realism and Real Politics: Massimo Bontempelli's Literary Compromise*, in «Modernism/Modernity», XV (2008), 4, p. 729.

⁵² Tanto più che buona parte dei contatti parigini si situava nell'area dell'avanguardia, incline al radicalismo politico, ma anche al rispetto dell'autonomia letteraria, come dimostra il caso dei surrealisti. Cfr. G. Sapiro, *Forms of Politicisation in the French*

Literary Field, in «Theory and Society», 32 (2003), pp. 633-652. Su Parigi e l'autonomia letteraria, cfr. P. Casanova, *La république mondiale des lettres*, Paris, Seuil, 1999.

⁵³ Per un testo di Ehrenbourg nel n. 3 ritenuto offensivo nei confronti del fascismo. Cfr. N. Frank, *Les Italiens et le réel*, in «Mercure de France», 1er octobre 1953, p. 346.

⁵⁴ Avvenuta nel 1928. Cfr. E. Decleva, *Un panorama in evoluzione*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, Firenze, Giunti, 1997, p. 287. N. Tranfaglia, A. Vittoria, *Storia degli editori italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 159.

⁵⁵ Cfr. F. Airoldi Namer, *Bontempelli e i «Cahiers du "900"»*, cit., p. 177 e G. Pardini, *Curzio Malaparte*, cit., p. 209. Sui rapporti fra l'editore e il direttore, cfr. C. Alvaro, M. Bontempelli, N. Frank, *Lettere a «900»*, cit., pp. IV-VII, XIII-XV e A. M. Mandich, *Una rivista italiana in lingua francese*, cit., pp. 27-28, 32-34.

⁵⁶ Per «contraddizioni», «equivoci» e «ambiguità» del novecentismo, cfr. in particolare G. Luti, *La letteratura nel ventennio fascista*, Firenze, Le Monnier, 1972 (2a ed. accresciuta), pp. 143-155.

⁵⁷ Cfr. A. Boschetti, *Pour un comparatisme réflexif*, in *L'espace culturel transnational*, sous la direction d'Anna Boschetti, Paris, Nouveau Monde, 2010, pp. 21-22: «Lorsque les agents participent à plusieurs jeux sociaux, caractérisés par des logiques relativement indépendantes, pour comprendre leurs «point de vue», il est indispensable de retracer l'ensemble des espaces et des niveaux impliqués – locaux, nationaux, transnationaux – ainsi que les dynamiques, les possibles et les intérêts spécifiques associés aux divers inscriptions des agents. Il devient alors possible de rendre intelligibles des prises de position à première vue contradictoires, comme le montrent les analyses de Blaise Wilfert-Portal, Anna De Biasio et Michele Nani».

⁵⁸ A. D'Orsi, *Intellettuali e fascismo. Appunti per una storia ancora da scrivere*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 32 (1998), p. 311.

⁵⁹ Cfr. W. L. Adamson, *The Politics of Culture in Italy (1903-1922)*, in «American Historical Review » 95 (1990), pp. 359-390.

⁶⁰ M. Isnenghi, *L'educazione dell'italiano*, in Id., *L'Italia del fascio*, Firenze, Giunti, 1996, p. 149.

⁶¹ Sulla limitata fortuna francese di Bontempelli, cfr. F. Airoldi Namer, *Bontempelli e i «Cahiers du "900"»*, cit.

⁶² Questo spiega in buona misura gli attriti con Ungaretti che questo ruolo svolgeva, tra l'altro, attraverso «Commerce». Cfr. E. Conti, *Ungaretti mediatore culturale di «Commerce»*, in «Intersezioni», XII (2002), pp. 89-107. Pur non condividendo l'avversione per Parigi, né la netta avversità per il moderno, Ungaretti si batte col fronte «strapaesano» al fine di contrastare il progetto novecentista.

⁶³ Si veda ad esempio il progetto di una città degli studi, laboratorio di civiltà e di progresso che «dovrà sorgere nei pressi di Roma, antico centro del mondo, e che oggi [...] tende a trascinare nuovamente nella sua orbita il pensiero e le forze dell'umanità». Cfr. C. Salvati, *La città degli studi*, in «Augustea», II, 8, 1° maggio 1926, p. 3.

⁶⁴ Cfr. *Urge una rivista italiana a Parigi*, in «Augustea», IV, 7, 15 aprile 1928, pp. 205-208.

⁶⁵ Cfr. M. Cuzzi, *L'Eurofascismo di Asvero Gravelli*, in Id., *Antieuropa*, Milano, M&B Publishing, 2006, pp. 109-132; F. Petrocchi, *Tra nazionalismo e cosmopolitismo. «Dante» (1932-1940): una rivista italiana di poesia a Parigi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000.

[Bollettino '900](http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2010-i/Gennaro.html) - Electronic Journal of '900 Italian Literature - © 2010

<<http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2010-i/Gennaro.html>>

Giugno-dicembre 2010, n. 1-2

Questo articolo può essere citato così:

R. Gennaro, <i>I manifesti di «900» fra politica e letteratura</i> , in «Bollettino '900», 2010, n. 1-2, < http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2010-i/Gennaro.html >.
